



di Paola  
Milli  
milli.paola@gmail.com

PRIMO PIANO \ STORIA

La Grande Guerra nel progetto fotografico di Andrea Contrini: gli altopiani trentini, memoria di sofferenza nella quiete del presente

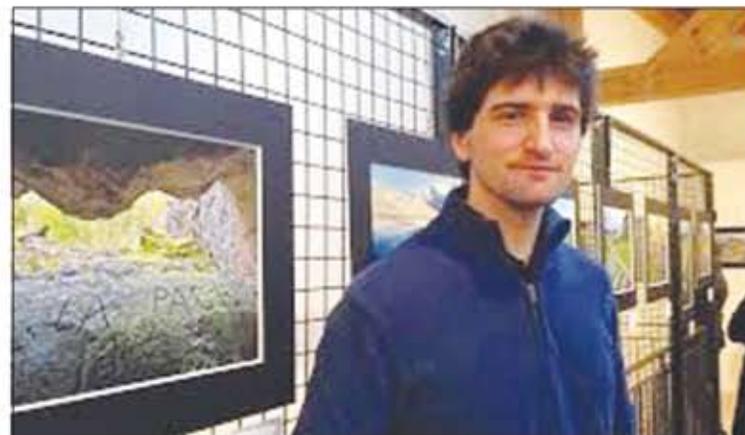
# Guardiani del silenzio

**L'**IDEA di raccontare il passato attraverso le tracce che affiorano nel presente è alla base del progetto "I Guardiani del Silenzio", realizzato attraverso una mostra fotografica e un libro delle Edizioni Osiride, frutto della sensibilità etica e della maestria visiva del giovane Andrea Contrini, fotografo di Rovereto, luogo dove vive e dove è nato nel 1982. Contrini è autore di altri mirabili lavori, tra i quali ricordiamo "Un Silenzio Infranto / I Due Volti della Fabbrica", che documenta lo stato di abbandono in cui versa dal 1983 lo stabilimento costruito a metà degli anni Venti a Mori, in Trentino, dalla società Montecatini di Milano per la produzione di alluminio. Il "silenzio infranto" in quel progetto era dovuto alle voci di tre ex lavoratori che tornavano a visitare il luogo dove avevano trascorso molto tempo della loro vita e i ricordi, le voci dei tre, provavano a scalfire la spessa coltre dell'oblio che avvolge tuttora la fabbrica dismessa.

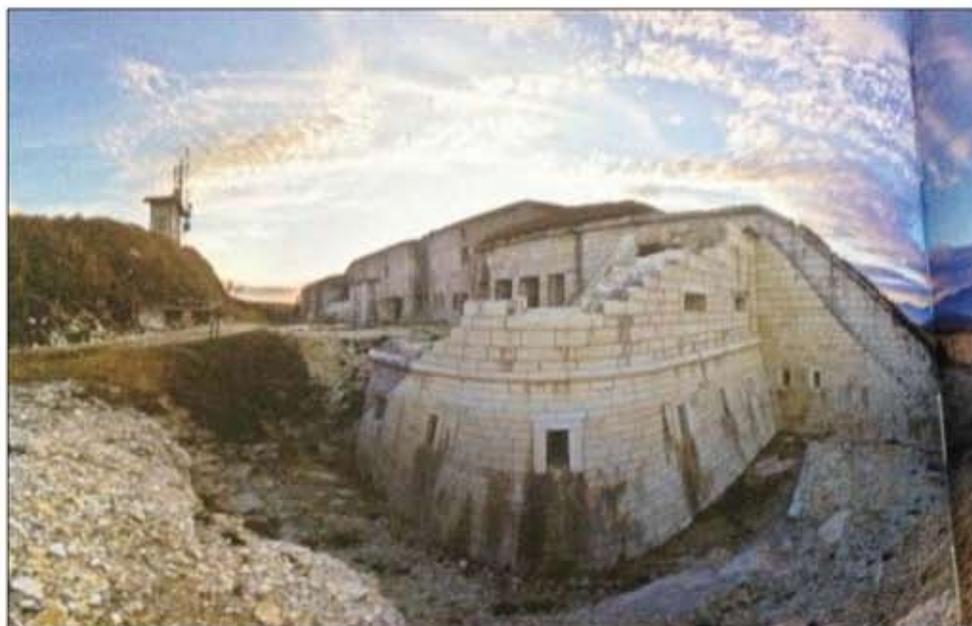
Altro intento di questo più recente progetto è, ha scritto Contrini, "offrire uno sguardo su come la natura e lo scorrere del tempo abbiano trasformato i baluardi della guerra in luoghi di pace", ma è una pace che scaturisce dalla consapevolezza di un dolore e uno sconvolgimento tali da mutare il corso della storia, determinando la fine di un'epoca e di una civiltà. Le esplosioni che avvennero nelle montagne trentine e nell'altipiano carsico, durante le battaglie intercorse tra italiani e soldati dell'Impero austro-ungarico, modificarono persino la morfologia del territorio, estirpando alle radici la fiorente vegetazione alpina, oltre alle tante vite spezzate, 230.545 furono i caduti dei due eserciti a seguito della Battaglia degli Altopiani, Strafexpedition, spedizione punitiva nelle intenzioni austriache, combattuta dal quindicesimo maggio al ventisette giugno 1916.

"Chi ha assistito a quegli avvenimenti, credo che li rivedrà in punto di morte", ha scritto Emilio Lussu in "Un anno sull'altopiano"; anche lo scrittore Mario Rigoni Stern, testimone lucido e attento del secolo scorso, evoca, fuori da ogni retorica, paesaggi apocalittici che piegarono la terra, sacrificandone i ritmi ancestrali. Gli alberi, come gli uomini, quando non erano gli obici a sradicarli dal suolo, a ucciderli uno a uno, morivano per i gas sparati dagli eserciti in combattimento, che non li facevano più crescere, così si seccavano e cessavano di esistere. Quel che rimase sepolto per decenni infiniti, ancora rinvenuto da ricercatori, geologi, storici, è piombo, sono granate, resti umani, quel che è fuori sono trincee, fortificazioni, ruderi, sui quali si è posato l'obiettivo di Andrea Contrini, scenari evocanti contrasti che introducono alla puntuale antinomia tra natura e cultura, poiché ai tramonti, alle ampie vallate che segnano confini di orizzonti lontani allo sguardo, al sorgere del sole, fa da contraltare la presenza inquietante e ammonitrice di quel che fu la guerra, quei forti voluti per esercitare il diritto, deciso dai governi e non dalle popolazioni, a uccidere e a essere uccisi, con tutto il carico di terrore che ancora è impresso in ciò che di essi rimane.

Quell'Europa delle nazioni che non seppe redimere i contrasti tra gli Stati e fece dell'odio



Andrea Contrini e due dei forti da lui fotografati: il Corbin (a lato) e il Lisser



la misura della supremazia militare e politica, una miccia perennemente accesa che non ha cambiato linguaggio nel secolo trascorso e tragicamente rivive nei confini ridisegnati dalla perenne conflittualità del presente. La maestria di Andrea Contrini nel ritrarre i luoghi impervi e inospitali che imprigionarono i combattenti fa emergere quella "umanità disumanizzata" alla quale non venne data altra scelta, se non quella di combattere per morire o sopravvivere, in pochi, all'abisso in una veglia dolente senza più richiami, abbacinati nel vuoto dello sguardo, in quel male perso per sempre. Fu una carneficina, queste immagini, pura arte fotografica, restituiscono alla memoria collettiva quello che la storia insegnata nelle scuole, nei licei, nelle università, non potrà mai rendere, il senso acuto della materia offesa, nelle diverse espressioni della Tassonomia che individua i tre regni animale, vegetale e minerale, vituperati e offesi

dalla barbarie.

La Grande Guerra fu la prima guerra totale, che coinvolse, partendo dall'Europa, il mondo, innumerevoli furono le testimonianze epistolari dei soldati inviati al fronte, cercando di inculcare loro l'idea che dovessero combattere per nobili ideali, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, lo spirito identitario e nazionalistico di ogni paese, la ribellione contro la minaccia di perdere la propria libertà.

Il ricercatore Fernando Larcher, che cura i testi del volume, descrive ciò che di più importante lega la zona dei Sette Comuni Vicentini, federati da sette secoli, nota come Altopiano di Asiago, il centro principale, ai confinanti altopiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, conosciuti come i Grandi Altopiani Trentini. Egli fa riferimento alla colonizzazione tedesco-cimbra che ebbe inizio tra l'XI e il XIII secolo ad opera di contadini, boscaioli e

carbonai della Baviera, scesi a Sud per lavorare le terre comprese nella vasta area dell'Alto Vicentino, del Veronese e di una buona parte del Trentino, tracciando, in tal modo, la linea immaginaria di una regione virtuale, la Cymbria, della quale restano segni tangibili ad Asiago, e nella frazione di Roana chiamata Mezzaselva, dove ancora è parlato l'idioma di origine germanica riconosciuto come lingua cimbra.

Tale colonizzazione interessò anche la zona intorno a Luserna che è in area trentina, dunque una stessa cultura adottata da più patrie, almeno sino a quando il Veneto passò al Regno d'Italia, dopo la Terza Guerra di Indipendenza. Già nel 1908, ricorda Larcher, ben sette anni prima dello scoppio della guerra, il conflitto era nell'aria, prefigurato nella militarizzazione dei confini, da parte italiana e austriaca, a dispetto del trattato della Triplice Alleanza siglato con la Germania nel 1882. Gli alti comandi militari italiani ordinarono la costruzione di fortificazioni all'interno del Piano di difesa nazionale, contemporaneamente a quanto disposto dalle autorità austriache, al cui comando era preposto il gen. Conrad Von Hötzendorf, l'ideatore della linea fortificata degli Altipiani, attraverso la quale egli intendeva inibire l'avanzata degli italiani in Trentino e attaccare la pianura veneto-vicentina, sorpendendo alle spalle l'esercito italiano disposto sulla linea dell'Isonzo.

Il fronte degli Altopiani, realizzato a partire dal 1908, comprendeva sette forti disposti in un'area di trenta chilometri, passando per Folgaria, Luserna e Lavarone e inizialmente doveva essere più esteso, ma rimase incompiuto a causa della guerra scoppiata con l'Italia. Le fortezze degli Altopiani vennero demolite nella seconda metà degli anni Trenta per prelevarne le putrelle d'acciaio contenute nelle coperture, a seguito della campagna nazionale per recuperare "Ferro alla Patria", poiché l'Italia mussoliniana dell'epoca, era stata sanzionata dalla Società delle Nazioni con la misura dell'embargo internazionale, a causa dell'aggressione subita dall'Etiopia. Nessun metallo poterono fornire i forti italiani, che ne erano sprovvisti, per questa ragione non subirono alcuna aggressione, ma furono comunque consegnati all'incuria e all'abbandono.

Da poco abbiamo appreso che saranno recuperati in virtù di una nuova legge dello Stato, che li renderà patrimonio storico e culturale. Il silenzio, ha scritto Contrini, lavora a favore della memoria, veicolando il passato nella quiete dei pascoli, nelle mura sbrecciate, nelle casematte vuote, laddove il crepitare delle mitragliatrici e il frastuono delle artiglierie sono stati fatti tacere.